

Roberto Rezzo

NEW YORK Quando il Pentagono ha annunciato l'inizio dell'operazione «stupore e terrore», l'A Day, sugli schermi della Cnn si sono viste esplosioni a ripetizione squarciare il cielo di Baghdad. L'apocalisse è cominciata quando le truppe di terra americane e britanniche sono entrate da poche ore in territorio iracheno, avanzando da sud in direzione della capitale: la colonna di mezzi corazzati procede spedita in mezzo al deserto senza incontrare praticamente resistenza, affiancata da squadre di elicotteri che volano ad appena quindici metri di altezza. Le immagini sono trasmesse in diretta da una telecamera piazzata su un veicolo in testa al convoglio. «Siamo in mezzo a un mare di sabbia, non c'è nessuna indicazione che possa far capire al nemico la nostra posizione, tranne il fatto che siamo in Iraq», fa sapere un ufficiale. La bandiera a stella e strisce si vede sventolare sulle fortificazioni della penisola di Fao e sul porto di Umm Qasr. Il comando militare americano annuncia che «importanti obiettivi strategici» sono stati conquistati. Tra questi, due campi aerei sul confine giordano, da cui si temeva l'esercito iracheno potesse lanciare missili Scud contro Israele, e soprattutto i pozzi di petrolio. Le truppe di Saddam Hussein, incalzate dalla schiacciante superiorità numerica e di mezzi degli invasori, hanno coperto la propria fuga incendiando una trentina di giacimenti, ma fonti americane minimizzano il danno. Il gruppo Halliburton, di cui il vice presidente Dick Cheney è stato amministratore delegato, spegnerà le fiamme per qualche centinaio di milioni di dollari. La preoccupazione del comando centrale Usa era quella di mettere in salvo le linee di distribuzione, i cui punti di accesso sono ora protetti da muri formati con sacchi di sabbia e pezzi d'artiglieria pesante. Questo spiega perché l'operazione «stupore e terrore» sia stata rimandata rispetto ai piani originali, così come il fatto che l'esercito sia entrato nel paese prima del dispiegamento della campagna aerea al massimo del suo potenziale: mettere le mani sul petrolio, impedire che gli impianti fossero distrutti per rappresaglia. Quando il greggio è stato al sicuro, le bombe sono iniziate a cadere come non si era mai visto prima sulla capitale. Colonne di fumo denso e scuro si alzavano verso il cielo, mentre il presidente George W. Bush annunciava per televisione: «Stiamo facendo progressi verso la liberazione dell'Iraq». Le agenzie danno notizia che i soldati sono alle porte di Bassora, la prima città del sud del paese. La Casa Bianca fa sapere che gli iracheni raramente oppongono resistenza, ma si arrendono di fronte alle truppe americane.

Bruno Marolo

WASHINGTON I nodi vengono al pettine. Mentre sull'Iraq si abbatte la valanga di fuoco dell'operazione «shock and awe», il governo americano si trova davanti a una decisione angosciata: è possibile la conquista di Baghdad, senza un massacro che segnerebbe la sconfitta politica degli Stati Uniti, e renderebbe inutile la vittoria militare? Dopo due giorni di esitazione il presidente George Bush ha tenuto fede alla minaccia di «evitare le mezze misure» e ha dato il via a un bombardamento destinato a scuotere l'Iraq come un terremoto. Tuttavia dietro le quinte la superpotenza americana è impegnata in una disperata trattativa. Cerca di convincere la classe dirigente irachena a liberarsi di Saddam Hussein, come in Afghanistan tentava di ottenere dai talebani la consegna di Osama Bin Laden.

«I canali con Baghdad sono aperti - ha confermato il Segretario di Stato Colin Powell - vi sono paesi e individui che mantengono i contatti. Tentiamo di convincere i dirigenti iracheni che la liberazione è inevitabile. Se riconosceranno che i giorni di Saddam Hussein sono finiti eviteranno lo spargimento di sangue». Il ministro della difesa Donald Rumsfeld, con il suo piglio aggressivo, ha detto in sostanza le stesse cose: «Speriamo ancora che il regime cada senza bisogno di scatenare tutto il furore e la violenza della guerra. Ci sono comunicazioni con ogni mezzo concepibile, pubbliche e private».

La scelta delle parole è importante. In pubblico, i portavoce americani esultano per l'avanzata delle truppe, tanto più rapida in quanto nessuno si oppone. In privato, ammettono di essere preoccupati per quello che avverrà tra due o tre giorni, quando i marines arriveranno a Baghdad. Si aspettavano la resa in massa dei nemici. Addirittura progettavano di confermare nel comando gli ufficiali iracheni disposti a cambiare campo con i loro reparti, per evitare che la sistemazione dei prigionieri rallentasse la conquista. Invece sono ar-

Gli inglesi sequestrano nave irachena con mine

Le forze anglo-americane hanno sequestrato ieri pomeriggio, al largo delle coste meridionali dell'Iraq, tre imbarcazioni irachene che trasportavano di mine. Un natante, secondo la ricostruzione fornita dalla «Fox News», è stato fermato da una nave statunitense, altre due dalla marina britannica. Paul Cook, vicecomandante della nave britannica Ark Royal, ha affermato che le mine erano a bordo di due rimorchiatori che sono stati fermati nell'estuario di Khor Abdallah. L'estuario collega il Golfo Persico e il porto di Umm Qasr, lo scalo che gli angloamericani stanno cercando di conquistare. Le mine trovate a bordo sarebbero 68. Durante la guerra del Golfo del 1991 le mine sottomarine distrussero due navi americane in un solo giorno. Gli angloamericani hanno attualmente dieci natanti attrezzati per lo smantamento di stanza nel Golfo, pronti a intervenire nel caso che l'Iraq facesse nuovamente ricorso alla posa di ordigni in mare.



La Bbc manda in onda Bush mentre si pettina

Un parrucchiere avrebbe potuto incrinare la solida alleanza tra Stati Uniti e Gran Bretagna. La Casa Bianca, infatti, non ha gradito le riprese fatte a Bush dalla Bbc, la tv inglese di Stato, poco prima del discorso alla nazione in cui il presidente Usa ha annunciato l'inizio delle operazioni militari in Iraq. La Bbc ha mandato in onda un breve filmato dallo Studio Ovale in cui si vedeva Bush mentre veniva pettinato da un parrucchiere. Immagini che sono state viste da centinaia di milioni di spettatori in un più che delicato per le sorti del mondo. «È stato un incidente tecnico», si sono scusati da Londra dopo aver ricevuto la protesta ufficiale di Washington. La colpa di tali inquadrature è della catena americana Cbs, le cui truppe televisive erano responsabili delle riprese all'interno della residenza presidenziale.

ne, come se il fatto che i malmarmati militari iracheni rinunciassero a farsi massacrare sia una dimostrazione che questa guerra sia giusta e necessaria. Il Pentagono in serata conferma la resa dell'intera 51esima divisione dislocata nel sud del paese: i soldati sono stati disarmati, gli ufficiali hanno potuto tenere le armi di ordinanza, non sono trattati come prigionieri. Sarebbero 9000 i militari iracheni che si sono arresi, vengono descritti come demoralizzati, affamati. Gli inglesi fanno sapere di aver fatto anche molti prigionieri.

È il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, a confermare nel primo pomeriggio il primo bilancio delle vittime: due marines uccisi durante le operazioni di combattimento, quattro a bordo di un elicottero entrato in avaria, probabilmente per la presenza di sabbia nel rotore di coda, insieme a otto militari britannici. «Il loro sacrificio renderà il mondo un posto più sicuro per tutti noi e per le future generazioni», ha detto Rumsfeld. Nessun dato a proposito delle vittime sul fronte iracheno, solo molte rassicurazioni sul fatto che la popolazione non vede l'ora di essere liberata. Anzi chiarisce che già il regime sta perdendo pezzi.

Si apprende intanto che la calma apparente della fase iniziale della guerra, era solo apparente, abituati come siamo a far coincidere la realtà con quello che vediamo per televisione. Nelle prime ventiquattrore dall'inizio del conflitto, la fase dell'«operazione chirurgica», della «finestra di opportunità» per tagliare la testa al regime, sono state sganciate sull'Iraq 1.500 bombe: lo ha fatto sapere il Pentagono, precisando che gli attacchi contro i vertici del regime non sono stati mandati a segno solo a Baghdad, ma soprattutto a centinaia di chilometri dalla capitale, dove si suppone Saddam Hussein e i suoi più fidati collaboratori possano contare su sofisticati nascondigli sotterranei.

Centinaia di bunker segreti sarebbero stati colpiti dai missili, ma nessuno ha idea se Saddam Hussein, il figlio Uday, Tareq Aziz e i vertici militari siano stati davvero eliminati. È solo questione di tempo, assicurano da Washington, dove Rumsfeld dice apertamente che l'esercito Usa ha come principale obiettivo di cancellare il regime dall'Iraq. In un'intervista che comparirà sul prossimo numero di Newsweek, Rumsfeld cita anche Al Capone: «Quando si entra da qualche parte, sempre meglio essere ben armati». La sua dottrina militare, spesso invisa ai vertici del Pentagono, ora si scopre ispirata al leggendario capomafia di Chicago. Rimane un mistero: dove sono le armi di distruzione di massa? L'amministrazione Bush sembra essersene dimenticata, nessuno cerca gli ordigni chimico batteriologici, nessuno ne parla.

lando una impresa quasi impossibile. Alle proteste del mondo contro la guerra, gli americani hanno risposto con la promessa di entrare in Iraq come liberatori e non come conquistatori. Conquistare Baghdad sarebbe facile, per un esercito mille volte meglio armato del nemico. Liberarla senza sporcarsi le mani di troppo sangue è molto più difficile. Lo sa bene Saddam Hussein, che si è trincerato con i suoi gerarchi tra milioni di civili indifesi. Lo sa altrettanto bene George Bush, che deve decidere fino a che punto usare la terribile potenza di fuoco a sua disposizione.

«È importante - ha sottolineato anche ieri il portavoce Ari Fleischer - che il popolo americano ricordi come questo sia un impegno militare lungo e pericoloso».

Siamo soltanto all'inizio di una vera guerra, e molti rischi sono davanti a noi». La pressione aumenta, inesorabile. Sin dal primo attacco su Baghdad sono state sganciate alcune bombe da duemila tonnellate ciascuna. Ieri sono entrati in azione i B 52, terribili forze volanti che seminano distruzione e morte. E tuttavia, malgrado il suo nome spaventoso, questa non è ancora la «guerra mai vista» di cui parlava la propaganda americana. È invece una situazione vista troppe volte, da Beirut a Belgrado: il tentativo di forzare la resa di un regime con bombardamenti aerei di intensità crescente, con un numero di vittime civili sempre più alto.

L'azione militare contro la dittatura di Slobodan Milosevic era appoggiata da gran parte del mondo. A Beirut, Israele era disposto a pagare un alto prezzo politico per allontanare i combattenti palestinesi dai suoi confini. A Baghdad, gli Stati Uniti non possono permettersi una guerra troppo lunga e sanguinosa.

Lo stupore e l'orrore che vogliono infondere nei dirigenti iracheni potrebbero rivolgersi contro di loro. Tra Saddam Hussein e George Bush è cominciata una cinica sfida sulla pelle dei cittadini di Baghdad: quale sarà il prezzo in vite umane di una vittoria «inevitabile»?

Diluvio di bombe su Baghdad I B-52 attaccano anche Bassora

IL POTENZIALE DISTRUTTIVO DEI B-52

I B-52 americani (detti anche "forze volanti") sono entrati in servizio nel 1955

Progettati per trasportare ordigni atomici, possono portare fino a 23 tonnellate di bombe o 20 missili Cruise

B-52 portata di 51 bombe più un tecnico militare

B-52 portata di 20 missili cruise più un tecnico militare

Mk 82 - "Bomba muta"

Peso: 241 kg
Lunghezza: 2,2 m
Carica esplosiva: 87 kg

B-52 - Distruzione obiettivi

Obiettivi principali: ponti, palazzi, aeroporti, autostrade, tunnel e truppe

Bunker e grotte spesso collassano sotto la tremenda onda d'urto delle esplosioni

AGM-86C - Cruise

Dopo il lancio, sono guidati dal GPS (sistema di posizionamento globale) e dal INS (sistema di navigazione inerziale) fino al bersaglio

Peso: 1.100 kg
Lunghezza: 6,32 m
Carica esplosiva: 910kg

Fonte: Jane's Information Group / USAF

Scatta l'A-Day: brucia il palazzo del rais Rumsfeld: il regime sta perdendo il controllo Conquistata la penisola di Fao Le truppe di terra avanzano a nord e ovest Uccisi due soldati Usa. Si arrendono gli 8000 uomini della 51esima divisione

L'AVANZATA VERSO BAGHDAD

Baghdad: dopo il primo attacco a target mirati, missili Cruise colpiscono i palazzi del governo. Gli obiettivi includono i palazzi di Saddam Hussein nei pressi di quelli della Guardia Repubblicana, il Ministero della Pianificazione e la base aerea di Al Rasheed

1. Il 2° Stormo corazzato, l'unità di élite americana, stato lanciato dal Kuwait in corsa nel deserto in direzione di Baghdad e ha incontrato limitata resistenza. La Terza divisione, attraverso il confine del Kuwait e si dirige verso Herd ed penetra almeno 130 chilometri all'interno del confine iracheno.

2. I Royal Marines britannici hanno occupato la penisola di Fao, alla foce dei fiumi Tigris ed Eufrate, considerata una posizione strategica per la conquista di Bassora

3. I marines statunitensi hanno conquistato la città di Umm Qasr

Fonte: GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Stupore e terrore, per Bush l'incubo di un massacro

Un possibile bagno di sangue spaventa la Casa Bianca. Washington spera nella resa con il regime

le ore della guerra

Truppe e mezzi corazzati americani e britannici entrano in Iraq puntando su Bassora e sulla capitale Baghdad	La Cnn riferisce che un marine statunitense è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con militari iracheni Il Pentagono conferma	Inizia il bombardamento dei B-52 partiti intorno alle 11 dalla base aerea di Fairford, nell'Inghilterra centro-meridionale	Il Pentagono annuncia l'inizio dell'A-Day il giorno dell'attacco vero e proprio. È l'operazione «shock and awe» stupore e terrore

rivati in vista di Bassora, la maggiore città irachena del sud, e soltanto 200 spauriti fantaccini sono andati loro incontro con la bandiera bianca.

I piani di guerra del Pentagono sono stati rivelati, addirittura pubblicizzati, per aumentare la pressione sulle forze armate irachene. È stato annunciata

una pioggia di tremila bombe e missili. È stato trovato un nome truci per l'operazione: «shock and awe», stupore e terrore, orrore e sgomento. Secondo i piani un bombardamento di violenza inaudita e di precisione chirurgica avrebbe dovuto tranciare le comunicazioni tra gli alti comandi e le forze in

campo, polverizzare le difese, ridurre i generali di Saddam all'impotenza, senza alternativa alla resa.

Quando però il Pentagono ha annunciato ufficialmente l'inizio di «shock and awe», la guerra era in corso da due giorni e la situazione in campo era diversa dalle simulazioni sui com-

puter. Insieme con le bombe l'aviazione americana ha lanciato migliaia di volantini per sollecitare ancora una volta una resa che eviterebbe spaventose conseguenze alla capitale dell'Iraq. Le truppe scelte della guardia repubblicana, che secondo i piani avrebbero dovuto essere isolate dai comandi, sono in

gran parte arroccate nelle grandi città con i capi militari e i dirigenti politici. Prende consistenza la terribile possibilità di un massacro che spaventa gli americani quasi quanto gli iracheni. Il presidente Bush sperava, e spera ancora, di decapitare il regime. Ma tagliare la testa lasciando in vita il corpo si sta rive-